

## NOTE E COMMENTI

---

# POSSONO I NON CREDENTI CELEBRARE UN VALIDO MATRIMONIO SACRAMENTALE? CONSIDERAZIONI A MARGINE DEL DOCUMENTO DELLA COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE SULLA RECIPROCIÀ TRA FEDE E SACRAMENTI

CAN NON-BELIEVERS CELEBRATE  
A VALID SACRAMENTAL MARRIAGE?  
SOME CONSIDERATIONS REGARDING THE DOCUMENT  
OF THE INTERNATIONAL THEOLOGICAL COMMISSION  
ON THE RECIPROCITY OF FAITH AND SACRAMENTS

MONTSERRAT GAS-AIXENDRI\*

SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. Impostazione del problema nel contesto del magistero e della tradizione della Chiesa. 3. I contributi del documento riguardo l'intenzione matrimoniale dei non credenti. 4. Una lettura positiva del rapporto tra fede e sacramento nel matrimonio 5. Conclusioni.

### 1. INTRODUZIONE

IL documento della Commissione Teologica Internazionale (in poi CTI) *Reciprocità tra Fede e Sacramenti nell'economia sacramentale*, pubblicato il 3 marzo del 2020, è stato frutto di ben cinque anni di lavoro. Il testo ha ricevuto il parere favorevole di Papa Francesco, fatto che però non riveste il documento di autorità pontificia.<sup>1</sup>

\* mgas@uic.es, Ordinario di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico dello Stato, Universitat Internacional de Catalunya.

<sup>1</sup> Nella Nota preliminare viene indicato che il documento è stato approvato dalla maggio-

Il testo vuole mettere a fuoco l'essenziale reciprocità e mutua implicazione tra fede e sacramenti nella vita cristiana, fenomeno oggi in crisi nella pratica pastorale. Questa crisi si manifesta in due fenomeni opposti: da una parte la petizione di ricevere i sacramenti da parte di persone con grandi dubbi di fede; dall'altra la convinzione che si possa vivere la fede senza una assidua pratica sacramentale. La prima situazione diventa un ritualismo vuoto che è pura esteriorità; la seconda si manifesta come una privatizzazione della fede, ridotta allo spazio della propria coscienza. In entrambi i casi, sostiene il documento, si contraddice la reciprocità tra fede e sacramenti. Una parte molto rilevante del documento è dedicata al valore sacramentale del matrimonio tra battezzati non credenti.

Il primo capitolo (nn. 1-14) rileva la crisi dovuta alla dissociazione tra fede e sacramenti. Le ragioni, afferma il documento, sono diverse: filosofiche, culturali, nuovi approcci dalle scienze, distorsioni nell'esperienza della fede, come l'ateismo ed il paradigma tecnocratico. Vi sono anche alcuni fallimenti nella pastorale nel trascurare, ad esempio, l'importanza dei sacramenti nella costruzione della comunità cristiana. Nel secondo capitolo (nn. 15-79) viene esposto l'argomento teologico centrale del documento, che sviluppa quattro punti fondamentali che spiegano perché la celebrazione di un sacramento senza fede non ha senso: la fede costituisce la risposta dialogica all'interlocuzione sacramentale del Dio trinitario; la fede cristiana è sacramentale; nell'espressione sacramentale entrano in gioco le dimensioni personale (soggettiva) ed ecclesiale (oggettiva), così che la reciprocità tra fede e sacramenti esclude la possibilità di una celebrazione sacramentale totalmente estranea alla fede ecclesiale (intenzione). Infine, si afferma che la sacramentalità propria della fede comporta sempre il dinamismo missionario (n. 79).

Il terzo capitolo (nn. 80-131) sviluppa alcuni criteri per chiarire quale fede è richiesta per la celebrazione di ciascuno dei sacramenti dell'iniziazione (battesimo, cresima ed Eucaristia). Il quarto e ultimo capitolo (nn. 132-182), è dedicato interamente allo sviluppo della questione della reciprocità fede-sacramento nel matrimonio cristiano e sarà l'argomento principale di questo commento. La dottrina sulla necessità della fede per ricevere validamente i sacramenti, infatti, è messa alla prova nel caso del matrimonio, per la cui validità la Chiesa non ha mai richiesto la fede o un'intenzione esplicitamente sacramentale. Il matrimonio è sempre stato considerato un sacramento «peculiare», un'istituzione che in precedenza esiste come una realtà naturale. Se i sacramenti richiedono fede (dottrina della reciprocità), ci si deve do-

ranza dei membri della Commissione, è stato poi sottoposto all'approvazione del suo Presidente, il cardinale Luis F. Ladaria Ferrer, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, che ne ha autorizzato la pubblicazione dopo il parere favorevole di Papa Francesco dato il 19 dicembre 2019.

mandare se e come può esserci un valido matrimonio sacramentale quando i battezzati non sono credenti.<sup>2</sup> Gli ultimi decenni sono stati contrassegnati dalla necessità di approfondire la questione della rilevanza della fede in vista della validità del matrimonio sacramentale nella misura in cui la società si è secolarizzata. La pastorale della famiglia deve rispondere alle nuove situazioni poste da una cultura che non è più cristiana, e nella quale le credenze religiose influenzano sempre meno la vita individuale e sociale. Nel preparare le nuove generazioni al sacramento del matrimonio, ha davanti a sé il dilemma di ammettere o meno alla celebrazione sacramentale coloro che, in mancanza di fede, sono imperfettamente disposti. D'altro lato, è un problema dilagante la situazione delle famiglie colpite dalla piaga del divorzio. La necessità di occuparsi pastoralmente di ognuno di questi casi è un appello al discernimento sulla validità del matrimonio contratto in Chiesa da coloro che si trovavano in una situazione di allontanamento dalla fede.<sup>3</sup>

## 2. IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA NEL CONTESTO DEL MAGISTERO E DELLA TRADIZIONE DELLA CHIESA

Seguendo la dottrina generale sui sacramenti e gli insegnamenti della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*,<sup>4</sup> nei decenni successivi al Concilio Vaticano II la dottrina teologica e canonica ha sottolineato la necessità di una fede personale per la costituzione del sacramento del matrimonio, fino al punto di proporre l'inversione della presunzione di validità del matrimonio celebrato dai battezzati non credenti.<sup>5</sup> Non è facile riassumere questa corrente dottrinale, che include un'ampia varietà di impostazioni con sfumature diverse.<sup>6</sup> Alcuni di essi sono approcci radicali, in cui la fede è intesa come ele-

<sup>2</sup> Il documento considera che la categoria «non credenti» includerebbe due tipi di persone: coloro che hanno ricevuto il battesimo durante l'infanzia, ma successivamente non hanno mai compiuto un atto personale di fede; e quei battezzati che negano consapevolmente la fede in modo esplicito. In entrambi i casi mancherebbe una «disposizione a credere» (n. 144).

<sup>3</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Reciprocità tra fede e sacramenti nell'economia sacramentale*, nn. 132-182. Il testo del documento si può consultare sulla pagina web della Commissione teologica internazionale ([http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/cti\\_index\\_it.htm](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_index_it.htm)), per adesso, soltanto in lingua inglese, portoghese e spagnola.

<sup>4</sup> Sulla base del n. 59 della Costituzione dogmatica, dove si afferma che i sacramenti «non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono». Questa stessa idea si trova anche nella Costituzione *Lumen gentium* nn. 21,

<sup>5</sup> J. A. NIEVA, *El bautizado que contrae matrimonio sin fe no necesariamente excluye el consentimiento matrimonial*, «Ius Canonicum» 54 (2014), p. 525.

<sup>6</sup> Per una esposizione sistematica del dibattito si veda M. GAS-AIXENDRI, *Relevancia canónica del error sobre la dignidad sacramental del matrimonio*, Roma 2001, pp. 265-271.

mento costitutivo del sacramento.<sup>7</sup> Per la validità del matrimonio sarebbe così necessaria un'intenzione esplicita diretta al sacramento, di modo che, in situazione di mancanza di fede non sarebbe possibile contrarre un matrimonio sacramentale valido. In questo caso, la fede personale è concepita come interna aderenza cognitiva e volitiva diretta alla costituzione del *sacramentum tantum*.<sup>8</sup> Il matrimonio diventerebbe un sacramento, non come un effetto ontologico del battesimo, ma attraverso la fede attiva di coloro che si sposano. Senza questa fede esplicita, la retta intenzione nel matrimonio sacramentale non sarebbe possibile.<sup>9</sup>

Per altri autori, le esperienze religiose degli sposi diventano un elemento essenziale del sacramento. Così, il matrimonio viene introdotto nell'economia della redenzione a seguito della volontà degli sposi di inserirsi nel mistero di Cristo.<sup>10</sup> Più moderata è la posizione che intende che solo dalla fede personale può essere generata un'intenzione sacramentale da coloro che sono ministro e destinatario del sacramento.<sup>11</sup> In questo caso, la fede è considerata non come la causa del sacramento o della sacramentalizzazione del matrimonio, ma come un prerequisito di un'intenzione autentica e, quindi, una condizione di validità del matrimonio tra i battezzati.<sup>12</sup> Infine, alcuni autori hanno sostenuto che coloro a cui manca assolutamente la fede difficilmente possono voler «fare ciò che fa la Chiesa» quando celebra il matrimonio dei battezzati, che è l'intenzione minima richiesta per la valida amministrazione dei sacramenti.<sup>13</sup> La fede non sarebbe un elemento costi-

<sup>7</sup> A. M. HENRY, *Le mariage des baptisés incroyants*, «Parole et mission», 7 (1964), p. 514.

<sup>8</sup> G. DI MATTIA, *Areligiosità dei battezzati e forma canonica del matrimonio*, «Archivio Giuridico Filippo Serafini», 183 (1973), p. 176; M. W. ASHDOWNE, *A Study of the Sacramentality of Marriage: when in Marriage Really Present? Future Dimensions*, «Studia Canonica», 9 (1975), p. 289.

<sup>9</sup> M. G. LAWLER, *Faith, Contract and Sacrament in Christian Marriage: A Theological Approach*, «Theological Studies», 52 (1991), pp. 722-723; G. MARTELET, *Sedici tesi teologiche sul sacramento del matrimonio* in COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La dottrina cattolica sul sacramento del matrimonio*, in IDEM, *Documenti (1969-2004)*, Bologna 2004, pp. 137-163.

<sup>10</sup> J. MOINGT, *Le mariage des chrétiens. Autonomie et mission*, «Recherches de science religieuse» 62 (1974), pp. 107-110.

<sup>11</sup> K. LEHMANN, *The Sacramentality of Christian Marriage*, in *Contemporary Perspectives on Christian Marriage*, Chicago 1984, p. 104.

<sup>12</sup> M. F. POMPEDDA, *Mancanza di fede e consenso matrimoniale*, in IDEM, *Studi di Diritto matrimoniale canonico*, Milano 1993, p. 443: «Il punto attualmente più controverso riguarda la possibilità di una sincera volontà interiore, in chi disprezza il sacramento o addirittura è totalmente non credente. Sembra che un minimo di fede sia richiesto per un'autentica intenzione».

<sup>13</sup> J. M. DÍAZ MORENO, *La admisión al matrimonio canónico de los cristianos que no tienen fe*, in *El «consortium totius vitae». Curso de derecho matrimonial y procesal canónico para profesionales del foro*, vol. VII, Salamanca 1986, pp. 157-158; A. MENDONÇA, *Exclusion of the sacramentality of Marriage: Recent Trends in Rotal Jurisprudence*, «Studia Canonica», 31 (1997), p. 23.

tutivo del matrimonio tra i battezzati, ma la sua totale assenza produrrebbe una mancanza dell'intenzione di fare ciò che la Chiesa fa.<sup>14</sup>

Nel 1977 la CTI iniziò una riflessione sul ruolo della fede nella celebrazione del sacramento del matrimonio. Frutto di questo lavoro sono state le cinque serie di proposte sul matrimonio cristiano, basate sulla dottrina teologica tradizionale, in cui il battesimo viene considerato il fondamento della sacramentalità e la fede la causa dispositiva della fruttuosità, ma non un elemento per la validità del sacramento. Le proposizioni sostenevano la necessità di distinguere l'intenzione dalla fede, pur affermando che le due realtà non possono essere separate, in modo che l'intenzione nasce e si nutre dalla fede, al punto che senza alcuna traccia di fede la validità del matrimonio potrebbe essere messa in discussione.<sup>15</sup>

Gli ultimi tre pontefici hanno affrontato questo complesso problema in alcuni dei loro discorsi al Tribunale della Rota romana.<sup>16</sup> Il documento della CTI di marzo 2020 fa una revisione rigorosa di questo insegnamento (nn. 151-165) e lo sintetizza in una serie di postulati volti ad impostare il problema:

- Il matrimonio sacramentale trasmette la grazia di Cristo, che non proviene dalla fede dei ministri.
- Non ci possono essere sacramenti senza fede. Una sorta di automatismo sacramentale negherebbe la natura dialogica dell'economia sacramentale, che si basa sull'intima connessione tra fede e sacramenti.
- La difficoltà pratica di verificare la mancanza di fede dei coniugi è un problema che la teologia chiarisce dogmaticamente.
- Il battesimo innesta irrevocabilmente i battezzati nell'economia sacramentale, senza che il peccato o l'assenza di una fede, informata o formata, possa cancellare o annullare ciò che ha prodotto il dono irrevocabile di Cristo.
- La dottrina comune della Chiesa sostiene che non possa esserci matrimonio tra i battezzati che non sia un sacramento.
- La fede degli sposi è decisiva per la fruttuosità del sacramento, mentre la validità (e, con essa, la sacramentalità), dipende dal fatto che vi sia un vero vincolo matrimoniale: un matrimonio sul piano naturale.
- Perché ci sia un sacramento, è richiesta l'intenzione minima di contrarre un vero matrimonio naturale.

<sup>14</sup> T. GARCÍA BARBERENA, *Comisión Teológica Internacional. Propositiones sobre algunas cuestiones doctrinales referentes al matrimonio cristiano*, «Revista Española de Derecho Canónico», 35 (1979), p. 131.

<sup>15</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La dottrina cattolica sul sacramento del matrimonio*, n. 2.3, cit.

<sup>16</sup> GIOVANNI PAOLO II, Allocuzioni alla Rota del 1-02-2001 e del 30-01-2003; BENEDETTO XVI, Allocuzione alla Rota del 26-01-2013; FRANCESCO, Allocuzioni alla Rota del 23-01-2015; 22-01-2016 e 21-02-2017.

- La fede e l'intenzione non possono essere identificate, ma non possono neppure essere completamente separate. "Essendo chiaro che la verità sacramentale del matrimonio dipende dall'intenzione e che la fede influenza l'intenzione, non è del tutto chiaro come e in che misura la mancanza di fede incide sull'intenzione".<sup>17</sup> Questo è l'aspetto su cui il documento della CTI focalizza principalmente la sua riflessione, come vedremo nella prossima sezione.

### 3. I CONTRIBUTI DEL DOCUMENTO RIGUARDO L'INTENZIONE MATRIMONIALE DEI NON CREDENTI

Il documento propone fino a cinque vie alternative per rispondere al problema sul rapporto tra fede e sacramento nel caso del matrimonio.<sup>18</sup> Innanzi tutto, la tesi che la CTI descrive come «automatismo sacramentale assoluto», in cui la sacramentalità si basa sul fatto del battesimo, con totale indipendenza della fede delle parti. Questa spiegazione viene apertamente respinta per essere contraria alla natura dialogica dell'economia sacramentale. In secondo luogo, la CTI esclude anche la possibilità di sostenere la separazione tra contratto e sacramento, non condivisa dalla dottrina teologica più comune. La terza opzione per risolvere il problema sarebbe quella di mantenere la prevalenza della fede ecclesiale, in assenza di una fede personale delle parti contraenti. In questo modo ci sarebbe una sorta di «supplenza» della fede della Chiesa, nonostante la mancanza di fede dei contraenti. Questa opzione presenta alcuni problemi, poiché l'essenza del sacramento è radicata nel consenso che gli sposi si scambiano, che è un atto personalissimo. D'altra parte, basare la sacramentalità del matrimonio sulla fede ecclesiale contraddirebbe la natura interpersonale dell'economia sacramentale, poiché, come sottolinea il documento stesso, la fede ecclesiale precede e accompagna la fede personale, ma non la sostituisce completamente. La quarta possibilità si basa su quello che potrebbe denominarsi «automatismo non assoluto», in base al quale la sacramentalità verrebbe attribuita all'efficacia dell'*habitus fidei* legato al carattere battesimale. Questo *habitus*, tuttavia, secondo la CTI, dovrebbe essere considerato una disposizione ad agire, ma non un atto. Per questo motivo, neanche questa dottrina sarebbe compatibile con la reciprocità tra fede e sacramenti, in quanto manca la risposta dialogica di natura personale.<sup>19</sup>

<sup>17</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Reciprocità tra fede e sacramenti nell'economia sacramentale*, n. 166.

<sup>18</sup> *Ibidem*, n. 167.

<sup>19</sup> Qualche sentenza rotale ha utilizzato questa argomentazione: sent. c. Mackay 15-10-2011, Prot. N. 19587, n. 4: "*Fides ergo in casu ut matrimonium sacramentale valide contrahi possit necessaria habetur quæ est illa vi baptismatis in animam infantis iam infusa et in eadem opere gratiæ baptismatis radicata, sed ut habitus tantum*". Il documento della CTI nel numero 165 sottolinea che Papa Francesco nel discorso alla Rota del 2016 fece sua la dottrina sulla permanenza della

La CTI centra la sua argomentazione su una quinta opzione, che ruota attorno alla questione dell'intenzione, cercando di chiarire come e in che misura la mancanza di fede nei contraenti influisca in essa nel matrimonio. Il punto di partenza è la dottrina tradizionale sui sacramenti: l'intenzione di «fare ciò che la Chiesa fa» nel ministro è necessaria affinché ci sia un sacramento valido. Nel caso del matrimonio sacramentale, data la preesistenza dell'istituto naturale, è richiesto nelle parti contraenti (che sono i ministri), almeno l'intenzione di realizzare un matrimonio sul piano naturale, cioè che includa le proprietà essenziali dell'indissolubilità, fedeltà e ordinazione al bene dei coniugi e della prole.<sup>20</sup> Il magistero degli ultimi tre pontefici conferma l'interconnessione tra una fede viva e l'intenzione di celebrare un vero matrimonio naturale. Il forte soggettivismo ed il relativismo etico che contraddistinguono la cultura postmoderna possono mettere in discussione in alcuni casi la capacità dell'uomo di percepire il matrimonio così come è stato voluto da Dio.<sup>21</sup> Ci troviamo davanti ad una vera crisi antropologica con delle specifiche conseguenze nella vita affettiva e nella costituzione di rapporti familiari stabili. “Senza cadere in lamenti catastrofici, uno sguardo sincero al nostro contesto culturale non può non vedere come stanno diventando sempre più consolidati, come assiomi indiscutibili nella cultura postmoderna, aspetti che portano a mettere in discussione nelle loro radici antropologiche le basi naturali del matrimonio”.<sup>22</sup>

Così, sostiene la CTI, la mancanza di fede delle parti contraenti, sebbene non escluda alla radice la possibilità di un consenso autentico, potrebbe sollevare fondati sospetti sull'intenzione di contrarre un matrimonio naturale valido e bloccare la costituzione del segno sacramentale.<sup>23</sup> La Commissione intende che, dato il rapporto diretto (piuttosto l'identità, si dovrebbe dire) tra la realtà creaturale e quella soprannaturale nel matrimonio, “una modifica della realtà naturale del matrimonio, un allontanamento dal progetto creatore, ha un impatto diretto sulla realtà soprannaturale, cioè il sacramento”.<sup>24</sup> La fede sarebbe intervenuta soprattutto sul piano intellettuale, come aiuto alla conoscenza della realtà naturale del matrimonio; essa

fede ricevuta nel battesimo, anche senza una fede psicologicamente percettibile. FRANCESCO, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 22-01-2016.

<sup>20</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Reciprocità tra Fede e Sacramenti nell'economia sacramentale*, n. 168.

<sup>21</sup> *Ibidem*, nn. 170-172.

<sup>22</sup> *Ibidem*, n. 172, dove si fa riferimento ad aspetti culturali postmoderni quali la ricerca dell'autorealizzazione personale che si oppone alla donazione propria del matrimonio; la mentalità «machista»; l'ideologia *gender*; la mentalità divorzista; la concezione del corpo come proprietà a disposizione della persona; la dissociazione tra unione coniugale e procreazione; l'equiparazione tra tutte le forme di convivenza familiare.

<sup>23</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Reciprocità tra Fede e Sacramenti nell'economia sacramentale*, n. 169.

<sup>24</sup> *Ibidem*, n. 174.

avrebbe anche qualche intervento sul piano della volontà, facilitando l'adesione al piano creazionale di Dio.<sup>25</sup> E la sua assenza implicherebbe seri dubbi sull'intenzione di fare ciò che la Chiesa fa quando celebra il matrimonio. Così, nel caso dei «battezzati non credenti» l'intenzione di contrarre vero matrimonio naturale non risulterebbe garantita in tutti i casi. Senza matrimonio naturale non c'è realtà che possa essere elevata a sacramento e quindi non ci sarebbe matrimonio sacramentale. La conseguenza negativa sul piano pastorale sarebbe la denegazione della celebrazione nuziale da parte dei pastori nei casi in cui non si percepisce, per mancanza di fede, l'intenzione di contrarre un matrimonio valido sul piano naturale.<sup>26</sup>

Due aspetti di questa argomentazione scelta dalla CTI mi sembrano rilevanti. Il primo si riferisce al chiarimento teologico che il documento realizza circa l'intenzione necessaria per celebrare un matrimonio valido tra battezzati. Il secondo ha a che fare con l'oggetto di tale intenzione e con il rapporto tra fede e capacità dell'essere umano di conoscere e volere il matrimonio sul piano naturale.

### 3. 1. *Fede e intenzione sacramentale nel matrimonio dei battezzati*

Un primo elemento rimarchevole del documento è che tralascia definitivamente le tesi che tendevano a richiedere un certo grado di «intenzione sacramentale» nei nubendi. Secondo queste opinioni, esposte nella sezione precedente, la mancanza di fede influiva sull'intenzione rendendo impossibile volere il sacramento o il matrimonio in quanto sacramentale. La Commissione sostiene pienamente la dottrina secondo la quale l'intenzione necessaria per un matrimonio sacramentale valido è la «retta intenzione di sposarsi secondo la realtà naturale del matrimonio», in quanto unione indissolubile, esclusiva e aperta alla fecondità.<sup>27</sup> Questa «retta intenzione» non include la volontà – né implicita né esplicita – di ricevere il sacramento, né quella di volere una realtà con una dimensione soprannaturale.

In senso negativo, per rendere nullo il matrimonio sacramentale non basta una volontà contraria al sacramento, ma ci vuole una intenzione che distrugga la stessa donazione coniugale sul piano naturale. Detta unione non è, né può essere, matrimoniale e perciò non è neppure sacramentale. Questo il senso delle parole di Giovanni Paolo II in conclusione del suo discorso alla Rota Romana dell'anno 2003, dove nel ricordare come va valutata una possibile

<sup>25</sup> *Ibidem*, n. 178.

<sup>26</sup> *Ibidem*, n. 181.

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 1-02-2001, n. 7: "Si tratta di vedere se le persone, oltre ad identificare la persona dell'altro, hanno veramente colto l'essenziale dimensione naturale della loro coniugalità, la quale implica per esigenza intrinseca la fedeltà, l'indissolubilità e la potenziale paternità/maternità, quali beni che integrano una relazione di giustizia".

efficacia invalidante dell'esclusione o dell'errore determinante sulla dignità sacramentale del matrimonio, affermava: "per le due figure è decisivo tener presente, che un atteggiamento dei nubenti che non tenga conto della dimensione soprannaturale del matrimonio, può renderlo nullo, solo se ne intacca la validità sul piano naturale nel quale è posto lo stesso segno sacramentale".<sup>28</sup>

### 3. 2. Mancanza di fede e adesione al matrimonio sul piano naturale

Il documento della CTI, seguendo la dottrina degli ultimi due pontefici, sembra reindirizzare la questione dell'incidenza della mancanza di fede sul campo della conoscenza e dell'adesione al matrimonio sul piano naturale. In questo modo sembra esserci una sorta di spostamento dell'influenza della mancanza di fede dalla sfera del soprannaturale, per comprenderla come un'ostacolo a aderire in modo efficace al piano di Dio sul «matrimonio del principio» (cioè sul piano naturale).<sup>29</sup> La giurisprudenza rotale ha accolto sostanzialmente questa tradizione, esprimendola nella massima *qui vult contractum, vult sacramentum*.<sup>30</sup> Questa espressione condensa un insegnamento teologico assai ricco e non per il fatto di essere espresso in modo semplice, va interpretato come una semplificazione. L'affermazione, con altri termini contenuta nel c. 1055 § 2 del CIC (tra battezzati non esiste vero matrimonio che non sia sacramento), non costituisce solo un requisito giuridico, bensì una dichiarazione teologica della stessa realtà che in qualche modo «condiziona» il soggetto battezzato: quando si vuole un «vero matrimonio» tra battezzati, si riceve anche il sacramento.<sup>31</sup>

Sia Benedetto XVI che Francesco hanno sottolineato nei loro discorsi alla Rota la notevole influenza negativa della cultura secolarizzata dominante in Occidente, nella formazione della retta intenzione matrimoniale dei fedeli. Da questa prospettiva la fede assume un ruolo molto rilevante. L'ultimo intervento di Benedetto XVI alla Rota sottolineava questo aspetto nell'affermare che "solo aprendosi alla verità di Dio, infatti, è possibile comprendere, e realizzare nella concretezza della vita anche coniugale e familiare, la verità dell'uomo quale suo figlio, rigenerato dal Battesimo", aggiungendo che "il rifiuto della proposta divina, in effetti conduce ad uno squilibrio profondo

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 30-01-2003, n. 8.

<sup>29</sup> Nel 1977 la CTI sosteneva che la vera intenzione nasce e si nutre della fede, e si richiede un minimo di fede affinché il consenso possa costituire, sul piano della realtà sacramentale, un vero atto umano. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La dottrina cattolica sul sacramento del matrimonio*, n. 2.3, cit.

<sup>30</sup> Sent. c. Mattioli, 27-02-1953, n. 2, SRRD 45 (1953), pp. 149-150; c. Pompedda, 9-05-1970, n. 3, SRRD 62 (1970), p. 476.

<sup>31</sup> C. BURKE, *La sacramentalità del matrimonio: riflessioni canoniche*, in *Sacramentalità e validità del matrimonio nella giurisprudenza del Tribunale della Rota Romana*, Città del Vaticano 1995, p. 156.

in tutte le relazioni umane [...], inclusa quella matrimoniale”.<sup>32</sup> Nel discorso alla Rota del 2015 Papa Francesco faceva riferimento a una sorta di “crisi di conoscenza illuminata dalla fede” e si chiedeva fino a quale punto coloro che sono immersi nel contesto culturale odierno, ormai quasi globale, abbiano la conoscenza sufficiente di ciò che è il matrimonio. Seguendo il noto principio della psicologia classica, *nihil volitum quin praecognitum* (non si può volere ciò che non si conosce), un grave deficit nella conoscenza del matrimonio potrebbe dunque comportare l'impossibilità di prestare un vero consenso coniugale.<sup>33</sup> Nel discorso alla Rota del 2017 il Pontefice fece altresì riferimento a “una mentalità che coinvolge, spesso in modo vasto e capillare, gli atteggiamenti e i comportamenti degli stessi cristiani [...], la cui fede viene svigorita e perde la propria originalità di criterio interpretativo e operativo per l'esistenza personale, familiare e sociale. Tale contesto, carente di valori religiosi e di fede, non può che condizionare anche il consenso matrimoniale”.<sup>34</sup> Secondo il documento della CTI, questo sarebbe il punto nel quale la mancanza di fede potrebbe incidere sulla valida costituzione del sacramento del matrimonio.

#### 4. UNA LETTURA POSITIVA DEL RAPPORTO TRA FEDE E SACRAMENTO NEL MATRIMONIO

Il testo della CTI sulla reciprocità tra fede e sacramenti rifiuta sia un «automatismo sacramentale assoluto», secondo il quale ogni matrimonio tra battezzati è sempre e comunque sacramento; sia uno «scetticismo elitista» che considera che qualsiasi grado di assenza di fede vizierebbe l'intenzione rendendo nullo il matrimonio sacramentale.<sup>35</sup> Il documento si domanda in negativo se l'assenza consistente di fede, propria dei «battezzati non credenti» (cioè quei battezzati che non hanno mai aderito personalmente alla fede e quelli che coscientemente hanno rinnegato la fede e la rifiutano), pregiudichi la loro comprensione del matrimonio. E questo, tenendo presente che in molti luoghi la concezione socialmente condivisa circa il matrimonio, compresa quella legalmente stabilita, non si regga sull'indissolubilità (per sempre), la fedeltà (l'esclusività e il bene del coniuge) e la procreazione (aperta alla discendenza).

Proporrei una lettura delle conclusioni della CTI sotto una luce positiva: la connessione tra fede e intenzione si risolve nel senso che la fede contribu-

<sup>32</sup> BENEDETTO XVI, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 26-01-2013, n. 2.

<sup>33</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Reciprocità tra Fede e Sacramenti nell'economia sacramentale*, n. 173.

<sup>34</sup> FRANCESCO, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 21-01-2017.

<sup>35</sup> COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Reciprocità tra Fede e Sacramenti nell'economia sacramentale*, n. 181.

isce positivamente a formare la retta intenzione attraverso la conoscenza e l'accettazione della realtà naturale del matrimonio. Questa affermazione deve essere compresa nel contesto della tradizione e del magistero della Chiesa che il documento stesso assume, e da essa seguono almeno tre principi.

1°) La fede contribuisce a formare la retta intenzione matrimoniale, ma un atto esplicito di fede non è necessario affinché tale intenzione esista.

Come abbiamo visto, il documento della CTI abbandona completamente le tesi secondo le quali, per contrarre un matrimonio sacramentale è necessaria un'intenzione diretta verso un oggetto soprannaturale. Dall'affermazione che la mancanza di fede può condurre a un'errata concezione dell'unione coniugale non si può dedurre tuttavia che l'atto esplicito di fede personale sia necessario per esprimere un valido consenso matrimoniale. Nel discorso alla Rota del 2016 il Papa ribadì con chiarezza che "la qualità della fede non è condizione essenziale del consenso matrimoniale, che, secondo la dottrina di sempre, può essere minato solo a livello naturale".<sup>36</sup> Non si può infatti affermare che solo i fedeli credenti possono sposarsi validamente e che un'unione coniugale esclusiva, fedele e feconda non sia possibile anche tra i non credenti.<sup>37</sup>

La cosiddetta "conoscenza illuminata dalla fede"<sup>38</sup> a cui si riferiva Francesco in 2015 non significa che un atto di fede esplicito sia richiesto per porre in atto una autentica volontà nel matrimonio sacramentale. Significa piuttosto che una determinata situazione di non credenza e allontanamento dalle verità della fede potrebbe condurre più facilmente che in passato a configurare un oggetto matrimoniale falso, cioè sprovvisto da alcuni dei suoi elementi o proprietà essenziali.

2°) La fede soprannaturale e una concezione cristiana della vita possono contribuire alla conoscenza e accettazione del piano di Dio sul matrimonio, ma non dovrebbero essere intese come un mezzo o una condizione per essere in grado di comprendere e di volere il matrimonio nel suo fondamento antropologico naturale. Né avere fede garantisce la retta intenzione per contrarre un matrimonio valido. Né la sua mancanza impedisce radicalmente la formazione di questa intenzione.

Il contrattualismo positivista proponeva un'idea astratta del matrimonio (predeterminata dal magistero e dal legislatore, e disconnessa dall'antropologia), che i contraenti dovevano accettare per essere ammessi al matrimonio.<sup>39</sup> Così, nella formazione dell'*intentio faciendi id quod facit Ecclesia*, il dato

<sup>36</sup> FRANCESCO, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 22-01-2016.

<sup>37</sup> BENEDETTO XVI, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 26-01-2013, n. 2: "Non si può infatti negare che "la fedeltà, come le altre proprietà, non siano possibili nel matrimonio naturale".

<sup>38</sup> FRANCESCO, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 23-01-2015.

<sup>39</sup> G. BERTOLINI, *Recenti e meno recenti evoluzioni giurisprudenziali in ordine al rapporto tra la fede e la sacramentalità del matrimonio*, in H. FRANCESCHI, M. A. ORTIZ (a cura di), *Ius et*

cognitivo – ciò che la Chiesa crede e insegna sul matrimonio e sulla famiglia – sembrava essere irrimediabilmente mediato dalla cultura. Al contrario, l'interpretazione personalista del vincolo matrimoniale che la Chiesa ha assunto dopo il Concilio Vaticano II comprende che sposarsi non è un atto di adesione ai modelli presentati dalla cultura socialmente dominante, ma piuttosto “scoprire la verità di un'inclinazione naturale e di una capacità di impegnarsi che essi portano inscritte nel loro essere relazionale uomo-donna”.<sup>40</sup> Sarebbe contrario alla tradizione della Chiesa affermare che solo chi ha una fede viva può conoscere e accettare il progetto divino sul matrimonio, proprio perché questo disegno si trova nell'essere uomo e nell'essere donna come *inclinatio naturalis*. Né la fede apporta al battezzato una nuova conoscenza necessaria per prestare un consenso naturalmente valido;<sup>41</sup> né questa diventa un elemento necessario per rifiutare le errate concezioni sul matrimonio e sulla famiglia predominanti nella società.

Nel riferirsi all'influenza della cultura dominante nella formazione dell'intenzione matrimoniale, alcune affermazioni della CTI sembrano permeate da un certo pessimismo antropologico,<sup>42</sup> e potrebbero erroneamente condurre a un determinismo culturale, come se il matrimonio fosse un atto di «cieca aderenza» ai modelli che presenta la cultura dominante, inabilitando il cuore umano per esprimere un amore incondizionatamente fedele e fecondo.<sup>43</sup> Va ricordato con Caffarra che le evidenze originarie sulla famiglia sono scritte nella natura della persona. La verità sul matrimonio, infatti, non è un una *lex exterius data*, ma una *veritas natura indita*.<sup>44</sup>

3°) La situazione di miscredenza o mancanza di fede non implica necessariamente e comunque un rifiuto del matrimonio sul piano naturale.

*Matrimonium. Temi processuali e sostanziali alla luce del Motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus*, vol. II, Roma 2017, p. 436.

<sup>40</sup> BENEDETTO XVI, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 22-01-2011.

<sup>41</sup> FRANCESCO, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 22-01-2016.

<sup>42</sup> Ad esempio, quando afferma che situazioni soggettive quali la negazione espressa della realtà soprannaturale, oppure l'assenza totale dell'adesione alla fede, mette le persone “totalmente in balia delle attuali opinioni sociali in materia matrimoniale e familiare, bloccando l'accesso alla fonte creaturale del matrimonio” (n. 174).

<sup>43</sup> “La fede determina fundamentalmente l'antropologia vissuta. La sostanziale realtà del matrimonio è di natura antropologica, creaturale. Una totale assenza di fede determina anche l'antropologia e, con essa, la realtà naturale del matrimonio, che è più alla mercé dell'assiomatico culturale dominante. Una mancanza di fede di questo calibro in questo contesto rende possibile dubitare fondatamente dell'esistenza di un vero matrimonio naturale, base essenziale su cui si fonda il matrimonio sacramentale. In altre parole: nel caso dei «non credenti battezzati» descritti, a causa della mancanza di fede, l'intenzione di celebrare un matrimonio naturale non può essere considerata come garantita, sebbene non possa neppure essere esclusa dalla radice” (n. 179).

<sup>44</sup> C. CAFFARRA, *Fede e cultura di fronte al matrimonio*, in *Matrimonio e famiglia. La questione antropologica*, Roma 2015, p. 27.

Il Papa emerito nel discorso alla Rota del 2013 utilizza due termini diversi per riferirsi a due situazioni personali opposte riguardo al piano di Dio sul matrimonio: «apertura» e «rifiuto». Da una parte afferma che l'apertura alla verità è necessaria per comprendere e realizzare il disegno divino sul creato. È aperto chi non realizza un atto volontario di chiusura al piano divino sul matrimonio. Non occorre un atto esplicito di adesione al disegno di Dio sul matrimonio, basta non realizzare un atto di rifiuto. E questo perché l'immagine di Dio si trova “nella dualità uomo-donna e nella loro comunione interpersonale. Perciò, la trascendenza è insita nell'essere stesso del matrimonio, già dal principio, perché lo è nella stessa distinzione naturale tra l'uomo e la donna nell'ordine della creazione”.<sup>45</sup> L'uomo e la donna possono non accogliere il progetto divino sul matrimonio, facendo venir meno la rettitudine dell'intenzione. Ma perché questo accada, occorre un atteggiamento attivo nei nubendi, di «positivo rifiuto» di ciò che la Chiesa celebra nel matrimonio, rigettando di fatto lo stesso matrimonio.<sup>46</sup> Si giungerebbe così ad un rifiuto esplicito e formale di ciò che la Chiesa intende compiere quando si celebra il matrimonio dei battezzati. Così, la «chiusura» a Dio o il rigetto del suo disegno sull'unione tra un uomo e una donna e del suo valore nell'ordine della grazia potrebbero giungere a compromettere la validità stessa del patto qualora si traducesse in un rifiuto dello stesso matrimonio ovvero dei suoi elementi o proprietà essenziali.<sup>47</sup>

## 5. CONCLUSIONI

Il documento della CTI sulla reciprocità tra fede e sacramenti è volto a chiarire il rapporto tra fede e sacramento nel matrimonio, evidenziando come la carenza della fede possa incidere sulla validità del matrimonio tra battezzati. Vale a dire, quali possano essere le eventuali (non necessarie) conseguenze della mancanza (o addirittura assenza totale) della fede personale sul piano dell'intenzione coniugale e come possa la mancanza di fede proiettarsi sull'oggetto del consenso, il quale altro non è che il matrimonio sul piano naturale.

Sulla reciprocità fede-sacramento, la CTI assume un fatto molto importante, cioè che la retta intenzione di voler sposarsi secondo la realtà naturale del matrimonio costituisca in realtà un autentico atto personale di fede nel senso dialogale, così come viene esigito dalla dottrina generale sui sacramenti

<sup>45</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 30-01-2003, n. 3.

<sup>46</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Familiaris consortio*, n. 68: “quando, al contrario, nonostante ogni tentativo fatto, i nubendi mostrano di rifiutare in modo esplicito e formale ciò che la Chiesa intende compiere quando si celebra il matrimonio dei battezzati, il pastore d'anime non può ammetterli alla celebrazione”. Il corsivo è nostro.

<sup>47</sup> BENEDETTO XVI, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 26-01-2013, n. 2.

che lo stesso documento è volto ad approfondire. Il motivo alla base di questa affermazione è il fatto che l'elevazione del matrimonio a sacramento ha rispettato e assunto i valori intrinseci al «matrimonio del principio». <sup>48</sup> Tutto ciò che appartiene all'essere della persona umana e in particolare alla sua relazionalità naturale secondo la distinzione e la complementarità tra uomo e donna ha una costitutiva dimensione trascendente. Di conseguenza, la volontà di sposarsi secondo quella realtà naturale è un segno di accettazione del piano divino e -sebbene forse a livello inconscio- è un segno di attività di fede, che può trovarsi in uno stato latente, quasi nascosta nelle ceneri; ma che è vera fede, qualcosa di completamente diverso dalla sua assenza. <sup>49</sup> Questa interpretazione è lungi da un «automatismo sacramentale», come se il sacramento del matrimonio fosse nato automaticamente dal fatto del battesimo, indipendentemente dall'intenzione di coloro che si sposano. Il vincolo matrimoniale, infatti, nasce solo dalla volontà dei coniugi. Quindi, l'elemento chiave per comprendere la rilevanza della fede nel sacramento del matrimonio risiede nel discernimento dell'intenzione dei coniugi, come mostrato dalla CTI nel documento.

Nel contesto culturale nel quale oggi viviamo – almeno in Occidente – forse è più rilevante l'errore che può invalidare il consenso, come suggerisce Papa Francesco negli ultimi interventi alla Rota. Non è impossibile volere un vero matrimonio, ma potrebbe essere più facile cadere in una specie di «errore pratico», poiché le ideologie si sono trasformate in stili di vita, i quali non hanno un influsso solo nell'ambito del pensiero e delle idee, ma anche creano modelli di condotta che influiscono nell'assunzione di decisioni. Certamente dove non esiste una solida aderenza alle verità della fede, si potrebbe produrre più facilmente una deviazione nella formazione della volontà matrimoniale. Questa situazione di mancanza di fede potrebbe avere un influsso indiretto sulla validità del matrimonio attraverso l'errore determinante della volontà o la simulazione del consenso. Ma occorre dimostrare caso per caso che il soggetto ha introdotto detta falsificazione *hic et nunc* nell'oggetto del suo consenso. <sup>50</sup>

<sup>48</sup> Una sintesi del pensiero di San Giovanni Paolo II sul rapporto tra sacramento primordiale e sacramento della Nuova Legge può trovarsi in M. A. ORTIZ, *Sacramento y forma del matrimonio. El matrimonio canónico celebrado en forma no ordinaria*, Pamplona 1995, pp. 19-24.

<sup>49</sup> «L'*habitus fidei* è infuso nel momento del Battesimo e continua ad avere influsso misterioso nell'anima, anche quando la fede non è stata sviluppata e psicologicamente sembra essere assente». FRANCESCO, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 22-01-2016.

<sup>50</sup> Su questi capi di nullità applicati alla dignità sacramentale, si veda M. GAS-AIXENDRI, *El error determinante sobre la dignidad sacramental del matrimonio y su relevancia jurídica*, «Ius Canonicum» 36 (2003), pp. 214-216 e anche M. GAS-AIXENDRI, *Error determinante de la voluntad (c. 1099 CIC) y simulación (c. 1101 §2 CIC): criterios de delimitación y prueba*, «Revista General de Derecho Canónico y Derecho Eclesiástico del Estado» 18 (2008), pp. 1-18.

È quindi fuori dubbio che la mancanza di fede possa avere – e avrà spesso – conseguenze indirette sulla validità del matrimonio, giacché l'allontanamento da Dio comporta una perdita del vigore e della chiarezza sul piano etico.<sup>51</sup> La validità o meno di ogni matrimonio dovrà però essere valutata caso per caso, senza che si possano fare generalizzazioni o «equazioni matematiche» applicabili a tutte le situazioni soggettive di mancanza di fede; senza cioè “alcun facile automatismo tra carenza di fede e invalidità dell'unione matrimoniale”.<sup>52</sup> Infatti, le situazioni soggettive di mancanza di fede operativa sono molto eterogenee e non vanno interpretate univocamente né hanno le stesse conseguenze.<sup>53</sup> Inoltre un accento troppo soggettivista della fede lascerebbe in ombra la sua incidenza in positivo, in quanto la fede sostiene le scelte veramente matrimoniali e il matrimonio e la famiglia come via di evangelizzazione.<sup>54</sup>

In definitiva, il documento non aggiunge nulla di nuovo alla dottrina già stabilita dal più recente magistero ecclesiastico. Piuttosto cerca di approfondire, partendo dalla reciprocità tra fede e sacramenti, la prassi della Chiesa di non rifiutare la celebrazione del matrimonio a coloro che, nonostante la loro mancanza di fede, hanno la retta intenzione di sposarsi secondo la realtà naturale del matrimonio.<sup>55</sup> Non dobbiamo dimenticare che questa disposizione, come già affermato da Giovanni Paolo II, “implica davvero, anche se non in modo pienamente consapevole, un atteggiamento di profonda obbedienza alla volontà di Dio, che non può avvenire senza la sua grazia”.<sup>56</sup>

<sup>51</sup> C.J. ERRÁZURIZ M., *La rilevanza canonica della sacramentalità del matrimonio e della sua dimensione familiare*, «Ius Ecclesiae», 7 (1995), p. 568.

<sup>52</sup> BENEDETTO XVI, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 26-01-2013, n. 4. Qui ci sarebbe un automatismo in senso contrario. Sarebbe inaccettabile, come lo è l'automatismo sacramentale.

<sup>53</sup> FRANCESCO, *Allocuzione al Tribunale della Rota Romana*, 21-01-2017. Si veda anche, su questo punto GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Familiaris consortio*, n. 68.

<sup>54</sup> M. A. ORTIZ, *Fede e consenso matrimoniale* in H. FRANCESCHI (a cura di), *Matrimonio e famiglia. La questione antropologica*, Roma 2015, p. 122.

<sup>55</sup> Sostenere questa possibilità non solo rappresenta una giusta difesa della loro dignità, e della loro capacità di esercitare un diritto innato quale è lo *ius connubii*, ma implica inoltre la tutela della loro stessa libertà di risposta al dono della fede. C. J. ERRÁZURIZ M., *Il matrimonio, un sacramento che è un contratto. Riflessioni attorno ad alcuni testi di San Tommaso d'Aquino*, in *Matrimonio e sacramento*, Città del Vaticano 2004, p. 50.

<sup>56</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Familiaris consortio*, n. 68.